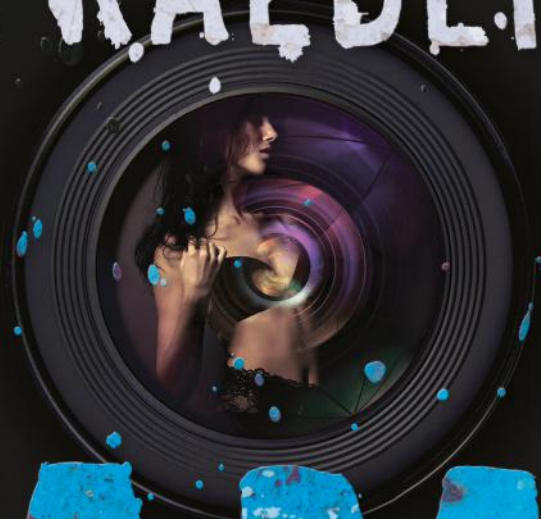


A VENT'ANNI LA PASSIONE TI PORTA A FARE QUALSIASI COSA

LEAH RAEDER



CAM  
ROMANZO  
GIRL

Rizzoli

LEAH RAEDER

# CAM GIRL

TRADUZIONE DI ENRICA BUDETTA

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2015 by Leah Raeder  
© 2016 Rizzoli / RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 78-88-17-08771-1

Titolo originale dell'opera:  
*CAM GIRL*

Prima edizione: maggio 2016

*Realizzazione editoriale:* NetPhilo, Milano

**CAM GIRL**

*A tutte le ragazze che ho perso*

INVERNO

Un incidente stradale è un'opera d'arte.

All'inizio è cubismo: il cofano si piega, gli sportelli si accartocciano, il parabrezza si frantuma in un mosaico di luce, il mondo intero si spezza in schegge di colore e rumore e ti gira intorno come un caleidoscopio. Gli pneumatici che stridono, l'aria fredda, la benzina e il tuo urlo sono solo rottami che ti volano intorno, uno splendido caos. Quando le ruote smettono di girare e i motori muoiono, ti ritrovi in un puzzle scomposto di vetro e lamiera a cercare di capire come vanno sistemati i pezzi adesso, perché alcuni sono fusi insieme e non si staccano. Perché c'è un occhio accanto a un piede, metallo dove dovrebbe esserci pelle.

Sentii un gocciolio sommerso e il sospiro del vapore che sfiatava. A quel punto era diventato surrealismo. Le mie mani erano quelle di una marionetta, un braccio ripiegato in maniera bizzarra. L'airbag sgonfio giaceva sulle mie ginocchia come il lenzuolo insanguinato di una sala operatoria. La cintura di sicurezza (l'avevo allacciata, non volevo morire veramente) era uno strumento di tortura medievale che strattonai in modo insensato prima di far scattare il pulsante di sganciamento. Poi vidi lei.

Ellis era riversa sul sedile, floscia contro la cintura di sicurezza. I capelli rosso tiziano le scendevano davanti agli occhi. Era completamente immobile.

Diedi un calcio allo sportello per aprirlo. Barcollai davanti ai fanali distrutti fino al suo lato della macchina. Il mio braccio destro era pesante, penzolava inerte, perciò usai il sinistro per trascinarla fuori. Impressionismo, adesso: il bagliore del cruscotto screziava d'azzurro la sua pelle candida, il ghiaccio scuro della strada rifrangeva la luce bianca delle stelle. Il mio fiato si disperdeva nel cielo in vortici senza fine. Gridai il suo nome mentre la tiravo sulla strada, le gambe che strisciavano a terra.

«Svegliati, Elle. Ti prego, ti prego, svegliati.»

Idiota, pensai. Conosci le procedure per la rianimazione.

Le spostai i capelli dalla fronte e mi chinai in ascolto su di lei. Nessun cenno di vita. Il mio braccio destro aveva iniziato a formicolare e avrebbe reso difficile l'operazione. Presi un respiro profondo ma, prima che la mia bocca toccasse la sua, lei tossì e le palpebre si aprirono tremando. I dettagli divennero perfettamente definiti, quasi puntinisti: stelle che luccicavano nei suoi occhi, gocce rubino sparse sulla pelle. Le toccai la faccia, imbrattandola di sangue.

«Vada?» disse lei debolmente.

«Riesci a muoverti?» Non riuscivo a toglierle la mano dalla guancia. «Muovi le braccia. Ellis, muovi le braccia. Okay. Adesso le gambe.»

Lei obbedì.

La strinsi in maniera goffa con un braccio solo, ma non era abbastanza, perciò le baciai la guancia, la bocca, le presi il viso tra le mani e la guardai. «Stai bene? C'è così tanto sangue.» Le strofinai di nuovo la faccia, ma fu solo peggio. «Da dove viene? Sei ferita?»

Ci accorgemmo del mio braccio destro nello stesso istante. La manica della felpa ridotta a brandelli. Il frammento bianco che s'intravedeva vicino al gomito.

«Oddio» sussurrò Elle, il fiato che odorava di tequila.

La lasciai andare.



L'altra macchina.

I fari formavano una x incrociando quelli della nostra auto, un crocefisso di luce nel nero compatto della notte. Eravamo su un ponte stradale tra il nulla e l'eternità, con l'oceano che scintillava oltre la cima degli alberi. L'altro conducente giaceva sulla strada a faccia in giù. Con lo sguardo seguii la traiettoria che aveva percorso sfondando il parabrezza, la striscia di sangue che correva sul cofano della sua jeep.

«Vada» disse Ellis.

M'inginocchiai accanto a lui, cercando di sentirgli il respiro, il polso. Ormai avevo il braccio destro del tutto intorpidito. Quando gli sollevai la testa, un fiotto rosso e caldo mi bagnò il palmo della mano.

«Chiama il 911.» La mia voce era calma.

Elle frugò nella tasca del giaccone e armeggiò con lo schermo facendo quasi cadere a terra il telefono. È ubriaca. Dio, è ubriaca fradicia, pensai.

Presi il suo telefono e sporcai i tasti con il sangue dello sconosciuto.

«Ho bisogno di un'ambulanza.» Descrissi il fiume vicino alla strada, il ponte.

Elle si accasciò accanto a me, verdi occhi lucidi fissi sul corpo. I suoi occhiali erano spariti. Non poteva vedere quanto fosse grave in realtà.

Sull'asfalto, pezzi di cranio erano sparpagliati come frammenti di porcellana.

*Mi può dire cos'è successo?*

«Un incidente. Questo ragazzo non aveva la cintura ed è... sulla strada.»

*Quanti feriti ci sono?*

«Tre. Noi stiamo bene, ma questo ragazzo è... abbiamo bisogno di un'ambulanza.»

*Sta arrivando, signora. Lui respira?*

«Non credo che importi più perché *gli vedo il cervello.*»

Il mio tono di voce rimase calmo, Ellis si mise una mano sulla bocca.

Il centralinista fece un'altra domanda. Elle mi fissò, inorridita.

Poche ore dopo non avrebbe ricordato niente. La commozione cerebrale e l'alcol avrebbero cancellato tutto.

Ma io no. Io non avrei mai dimenticato.

«Vada» dissi. «Mi chiamo Vada. Alla guida c'ero io.»